

LA GRANDE SVOLTA



Il Professore: sarò io a scegliere i ministri saranno in prevalenza parlamentari. Ci sarà un'offerta a Di Pietro?

Oltre a Veltroni e Dini voci su Maccanico Ciampi, Napolitano Melandri, Lombardi e l'avvocato Flick

L'Ulivo prepara il suo governo

Alle opposizioni la presidenza di una delle Camere

Prodi e D'Alema confermano l'impegno dell'Ulivo per le clausole di garanzia. «La presidenza di una delle Camere - dicono entrambi - può essere attribuita all'opposizione». Intanto cominciano a circolare i nomi di papabili ministri nella compagine del Professore: oltre a Veltroni e Dini (tesoro o esteri) si parla di Flick, Napolitano, Ciampi, Melandri, Lombardi, Maccanico. Un dubbio da sciogliere: l'Ulivo chiederà l'impegno di Di Pietro?

VITTORIO RAGONE

ROMA Romano Prodi parla frettolosamente agli sconfitti e dialoga con il Polo e con la Lega, rispettando l'impegno preso in campagna elettorale. Il Professore - così come D'Alema - conferma la validità delle clausole di garanzia per le minoranze (presidenza di una delle Camere e delle commissioni di controllo all'opposizione). Walter Veltroni propone agli avversari una fase costituyente

Calcoli al vertice

Ventiquattro ore dopo il voto, smaltiti gli entusiasmi dei vincitori e gli shock dei perdenti, il vertice del centrosinistra fa un po' di calcoli e pensa a come impostare un governo che dia all'Italia i cinque anni di stabilità promessi e un programma di rilancio dell'economia e del lavoro. Il leader dell'Ulivo nega che le manovre per costituire la sua squadra di governo siano già in corso. «Il mio non è uno stile frettoloso», dice. E «non ho alcuna intenzione di pensarci adesso», assicura ieri sera, mentre partiva per la festa dell'Ulivo bolognese. Ma qualche indizio metodologico lo fornisce. Intanto, dopo aver spiegato che D'Alema non entrerà nel governo («il suo lavoro è restare alla guida del Pds»), il Professore ieri ha ripetuto: «Come è stato chiaro fin dall'inizio, i ministri li sceglierò io». La seconda indicazione di metodo è: «Bisogna vedere chi sono gli eletti, perché l'approvazione e l'affetto della gente sono importanti». Il che, tradotto, vuol dire che Prodi terrà conto del consenso politico ottenuto da par-

ter della coalizione e singoli candidati. Terzo indizio: il Professore conferma quanto andava dicendo in campagna elettorale, cioè che vuol fare un esecutivo di parlamentari ma «non esclude» la presenza di alcuni tecnici. L'identikit del ministro prodiano, dunque, è abbastanza nitido: naturalmente però di qui a passare ai nomi ce ne corre. Ieri i boatos giornalisticis si sprecavano, ma il confronto con gli alleati sull'argomento è appena agli inizi. In piazza dei Santi apostoli i collaboratori dei leader davano per certo soltanto un pranzo di lavoro, che si terrà oggi, fra Prodi e Veltroni. I due incontreranno poi D'Alema e forse Dini, mentre è stato rimandato un summit vero e proprio dell'Ulivo.

È chiaro e già scritto che in una compagine guidata da Prodi Walter Veltroni sarà il vice-presidente del Consiglio, magari con le deleghe per la cultura (ieri una velina parlamentare ipotizzava un incarico agli Interni, ma i suoi uomini smentiscono). Quanto a Dini, il Professore ha ventilato l'assegnazione a lui degli Esteri o del Tesoro. Dini, per quel che se ne sa, accetterebbe di buon grado entrambe le offerte («non ci saranno ribaltoni», ha ripetuto ieri confermando fedeltà all'alleanza), ma non è escluso che pensi per sé alla presidenza di Montecitorio.

Dini e Ciampi

L'impegno del presidente del Consiglio uscente nella compagine di Prodi appare molto legato alle decisioni di Carlo Azelio Ciampi



(scioglierà positivamente la riserva sull'offerta di un ministero economico?) e all'esito del «caso Napolitano», vale a dire la mancata elezione alla Camera del prestigioso esponente piadinesco. Se Prodi decidesse di chiedere un impegno a Napolitano (ieri Bassolino lo ha suggerito esplicitamente) non c'è dubbio che la casella della Farnesina sarebbero riempita autorevolmente, e si riaprirebbe il quesito sull'utilizzo di Lamberto. Molti altri nomi ieri venivano susurrati nei palazzi romani, ma siamo sempre nel mondo della virtualità, anche se lo stesso Prodi alcuni li ha avallati scherzando («siete proprio bravi») con Minoli che glieli sottoponeva in forma di ipote-

si. Si tratta in particolare dell'avvocato Giovanni Maria Flick (alla Giustizia? Ma non è stato candidato, e dovrebbe figurare come tecnico esterno), di Giovanna Melandri alle Politiche sociali, del ministro uscente alla Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, buon amico del Professore. Altri personaggi in corsa - ma senza avallo, per così dire - sono Antonio Maccanico come ministro alle Riforme istituzionali e un esponente verde all'Ambiente. Ma il dubbio più consistente, l'interrogativo che accompagna le future decisioni di Prodi, riguarda Antonio Di Pietro: l'ex pm è ormai libero da ipoteche giudiziarie, e anche lui ieri veniva dato in corsa per la Giustizia. Ma l'interrogativo è an-

cora aperto: il Professore (l'Ulivo ha portato in Parlamento vari amici di Di Pietro) deciderà o no di trasformare la stima personale nell'offerta di un ministero? Questo e altro si saprà, con tutta probabilità, solo fra qualche settimana, quando a incarico riceve il leader del centrosinistra avrà discusso anche con Scalfaro le sue intenzioni. Nel frattempo, il gioco della diceria continuerà. E toccherà, oltre ai ministri, anche le presidenze delle Camere. Quale attribuirà, nel caso, all'opposizione? Quella di Montecitorio, lasciata libera da Irene Pivetti? O quella di palazzo Madama, che può diventare centrale in caso di supplenza del presidente della Repubblica?

CAMERA		
UNINOMINALE		
	246	
	39	
	169	
PROPORZIONALE		
	21,1%	26
	20,6%	37
	15,7%	28
	8,6%	20
	10,1%	20
	6,8%	4
	5,8%	12
	4,3%	8
	2,5%	-
	1,9%	-
	0,9%	-

Il segretario di Rifondazione comunista ribadisce l'intenzione di far nascere il governo «Sì a Prodi, ma vogliamo contare» Bertinotti: «Ora gli Stati generali dell'occupazione»

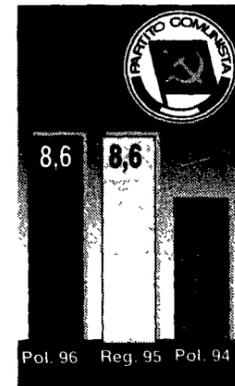
ROMA Il segno di destra alla transizione di questo Paese è scomparso. Lo dice il voto degli italiani. Lo ripete Rifondazione comunista che ha toccato l'8,6%. A Torino è arrivato un 11% per il partito di Cossutta e Bertinotti. Eppure, nonostante le cifre (35 deputati, forse di più), nonostante il salto dal 6,1 del '94, nelle politiche, nonostante gli ottocentomila nuovi voti (per il Prc, un terzo del partito in più), nonostante alla Camera (dove la maggioranza è di 316) il loro voto sia determinante (35 deputati con l'Ulivo che ne ha 284), qualcosa va ancora sperimentato. Probabilmente, una situazione nuova, una dialettica che si riapre. Una situazione che crea un rapporto diverso tra centrosinistra e Prc. Lamberto Dini, l'altra notte, è stato il più laico nel rispondere a chi accusava l'Ulivo di avere dalla sua i voti di Rifondazione: «Dite così per non ammettere che avete perso». Il presidente del Prc, Armando Cossutta, interrogato sul rapporto tra il suo partito e Pds: «Non vedo cristallizzazione tra le due sinistre, quella non antagonista e quella antagonista, ma dinamica». Con posizioni distinte, ma contrapposte, abbiamo trovato il punto di convergenza nel battere insieme le destre. **E Fausto Bertinotti, il segretario,**

«Contribuiremo alla nascita del governo Prodi ma chiediamo che venga riconosciuto il nostro ruolo determinante. Bisogna evitare atteggiamenti che rischiano di essere degli infortuni, per cui si dice che in un ramo del parlamento si ha la maggioranza sufficiente senza Rifondazione». Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, parla della nuova fase e risponde a Romiti: «Quello che è buono per la Fiat non è detto che sia buon per Torino e per l'Italia».

LETIZIA PAOLOZZI

come commenta il risultato elettorale? L'accordo elettorale con noi ha fatto sì che la destra, oggi, sia in minoranza. La mia valutazione politica è di soddisfazione. E non solo per il compito dei voti e della rappresentanza parlamentare. La presenza del Prc nell'accordo elettorale, ha determinato uno spostamento, in un numero di collegi tra novanta e cento, dall'affermazione possibile delle destre all'affermazione dell'opposto schieramento. **Parliamo di Rifondazione. Vi aspettavate un risultato migliore di questo?** In due anni c'è stata una crescita costante. Siamo passati da due milioni e duecentomila voti a tre milioni e trecentomila. Un terzo di più con questi ottocentotrentamila voti. Ab-

Parlamento. Significa, Bertinotti, che voi proprorete al nuovo governo la reintroduzione della scala mobile, la riduzione dell'orario di lavoro, un piano di lavori socialmente utili, soprattutto per il Mezzogiorno, una nuova politica fiscale che incida sulle grandi rendite finanziarie e patrimoniali? I primi cento giorni del nuovo governo devono segnare una netta discontinuità con il passato. Non mercanteggeremo il nostro contributo alla formazione dell'esecutivo, ma la vita del governo dipenderà, anche, dal confronto con i nostri orientamenti. Orientamenti diversi e ispirazioni diverse, poiché il centrosinistra propone un rinnovamento nella continuità. Vogliamo una discontinuità anche a forme di liberismo temperato. **Ma la scala mobile non è un fattore inflazionistico?** No, specialmente se avesse una cadenza annuale, come una sorta di conguaglio. Comunque, la concertazione ha fallito l'obiettivo di salvaguardare il potere d'acquisto dei salari. Il centrosinistra non può limitarsi a dire che con la scala mobile si aiuta l'inflazione, ma deve rispondere con quali strumenti vuole risolvere il problema che abbiamo messo a fuoco.



ria ottenuta assieme a una forza che si definisce comunista. Ci spieghi, Fausto, come può succedere un simile fenomeno, a quattro anni dal Duemila? Una forza comunista viene premiata quando è in grado di far valere la radicalità del programma e l'interesse generale con l'ispirazione unitaria. **Romiti ha sostenuto che occorrerebbe una continuità di governo. Cosa gli risponde Bertinotti?** Intanto, che Romiti ha un uso strumentale dei contratti di formazione-lavoro. Dietro l'ombrello della continuità, vorrebbe proseguire nel suo disegno di ulteriore scardinamento delle conquiste sociali. E poi, deve ricordare che quel che è buono per la Fiat, non è detto che sia buono né per Torino né per l'Italia. Rifondazione, d'altronde, ha realizzato a Torino il punto più alto del nostro voto in percentuale. **Sull'eventualità, ventilata da Dini, di una nuova manovra correttiva dei conti pubblici, che farà Rifondazione?** Noi saremo in una maggioranza parlamentare, non di governo. Comunque, siamo contrari a manovre, manovrine, interventi congiunturali che aggravano la situazione. **Rifondazione si asterrà o voterà la fiducia al governo Prodi?** Vedremo, vedremo.

Quale sarà il metro di misura per valutare la praticabilità di questo confronto? Chiederemo di costruire rapidamente una convenzione (assieme ai comitati in difesa dell'occupazione, alle forze politiche e culturali) per la lotta alla disoccupazione che sia, appunto, al centro dell'iniziativa di governo. Il Labour Day ha mostrato un interesse e dei limiti. La sua messa a frutto dovrebbe avvenire con

questa sorta di Stati generali. Ricordo che l'11 maggio si svolgerà, sullo stesso tema della lotta alla disoccupazione, una manifestazione a Parigi del gruppo parlamentare europeo Sinistra unita, Verdi Nordici. **L'interrogativo politico di queste ore, per la verità palleggiato soprattutto da parte dei protagonisti del Polo, si è appuntato, con altri, sul vostro «contributo determinante», sullo scandalo di una vitto-**